

La guerra dell'acqua

Inchiesta

L'avanzata delle bottiglie sembrava inarrestabile. Invece la frenata: nel 2008 le vendite sono scese dell'1,5 per cento, quest'anno andrà anche peggio. La ragione? La crisi che frena i consumi delle famiglie, ma anche l'iniziativa di amministrazioni comunali che rilanciano l'immagine del rubinetto. In vista di un aumento delle tariffe.

di DANIELE MARTINI

Liscia, gassata o di rubinetto? Fra acqua minerale e acqua pubblica è scoppiata la guerra. Una sorpresa, perché negli ultimi anni non c'era stata partita: le acque in bottiglia avanzavano su tutta la linea mentre gli italiani salvavano al vertice della classifica mondiale dei consumatori, con 0,6 litri bevuti ogni giorno, battuti forse dai messicani, il cui consumo, però, è cer-

tificato da statistiche considerate un po' approssimative dagli esperti.

L'affermazione delle acque minerali in Italia era stata una marcia trionfale, partita una trentina d'anni fa da una nicchia di mercato (la Sangemini per i neonati, la Fiuggi per gli anziani, la San Pellegrino per i palati esigenti), continuata con un salto verso i 6 miliardi di litri consumati nel 1990, poi il boom, per la grande sete nella torrida estate 2003 e la maturità con il raggiungi->



In più di 200 comuni sono state aperte fontane che distribuiscono gratis naturale e gassata.

Gli acquedotti si fanno la minerale



> mento dei 12,5 miliardi di litri di oggi, con un fatturato alla vendita di 3 miliardi e mezzo di euro e 1 miliardo di litri confezionato per l'export, dalla Germania agli Stati Uniti, alla Cina, con un saldo attivo nella bilancia commerciale di 400 milioni di euro all'anno. Infine l'apoteosi con i negozi delle minerali in bottiglia sofisticati come boutique, le etichette nazionali ed estere esposte sugli scaffali come quelle di vini d'annata nelle enoteche.

L'acqua del sindaco, invece, era la cenerentola relegata in un ruolo modesto e ancillare: a buon prezzo (1,29 euro ogni 1.000 litri in base alla tariffa media) e quindi ottima per la doccia, il lavaggio dei panni e la cottura della pasta, tanto che ogni italiano ne usa in media ben 240 litri al giorno. Ma poco gradita per la tavola, forse perché considerata non del tutto affidabile o di gusto non piacevolissimo o comunque di qualità inferiore all'acqua confezionata.

Da qualche tempo non è più così. Non che da un giorno all'altro i rapporti si siano capovolti: le 350 marche di acque minerali, possedute da 160 aziende italiane o multinazionali, restano regine nei ristoranti e padrone tra le mura domestiche. Ma le acque del rubinetto e i loro gestori, cioè i comuni, non si rassegnano più al ruolo predestinato di perdenti. Le amministrazioni stanno passando al contrattacco mentre la crisi economica e dei consumi intacca il superpotere delle acque in bottiglia, la cui crescita si è fermata nel 2008, con un arretramento dell'1,5 per cento sull'anno precedente, proseguito con qualche lieve accentuazione nei primi 6 mesi del 2009 e con punte fino



ALBERTO ROVERI

Distributore di acqua
a Merlino (Lodi): per il sindaco
Fazzi un «grande successo».

al 3 per cento per le marche più costose, quelle che si collocano sopra il prezzo medio al litro, che è di 0,21 euro.

Calo dunque non disastroso quello delle acque minerali, ma significativo, per almeno due motivi. Prima di tutto perché, dopo tanti anni di crescita, un segno meno colpisce doppiamente. E poi perché, mentre i dirigenti della Mineracqua, l'associazione delle aziende

delle acque in bottiglia, ammettono con onestà intellettuale il primo stop dell'industria

che rappresentano, dall'altra parte della barricata, dalla Federutility (federazione delle aziende erogatrici di servizi comunali) e dalla confindustriale Aqua (aziende di trattamento dell'acqua) fanno circolare dati di consumo, se non proprio esaltanti, quanto meno indice di un'inversione di tendenza in atto.

Secondo un'indagine curata per conto della Aqua dalla Cra (Customized research & analysis), il 72,3 per cento degli italiani dice di avere bevuto acqua del rubinetto negli ultimi 12 mesi, solo il 27,7 dichiara di non volerne sapere. Tra quel 70 e passa che affer->

Una bevuta che vale 3,5 miliardi di euro

RECORD L'avanzata dell'acqua minerale è iniziata una trentina d'anni fa, portando l'Italia ai vertici del consumo mondiale.

0,6

i litri di acqua minerale bevuti ogni giorno da un italiano: forse, solo i messicani ci superano.

12,5

miliardi di litri di acqua minerale il consumo annuo dell'Italia, per un fatturato di 3,5 miliardi.

0,1

centesimi è il prezzo medio dell'acqua del rubinetto: dalle 200 alle 1.000 volte meno della minerale.

350

le marche di acqua minerale, possedute da 160 aziende italiane e multinazionali.

72,3

per cento la quota di italiani che hanno assaggiato l'acqua del rubinetto.

77,4

per cento la quota di campioni di acqua del rubinetto dove sono stati trovati inquinanti.

454

le bottiglie in plastica acquistate ogni anno da una famiglia italiana.

2

miliardi di euro la spesa prevista dagli acquedotti per migliorare la rete nei prossimi 30 anni.

Mentre
i consumi
di minerale
si fermano,
l'acqua
del rubinetto
rincarà del
35 per cento.



> ma di avere provato l'acqua del sindaco il 25,6 si considera bevitore abituale soprattutto per due motivi: perché ritiene i controlli sugli acquedotti più stringenti e puntuali di quelli sulle acque imbottigliate e, ovvio, perché con l'acqua del rubinetto si risparmia, avendo essa un costo da 200 a mille volte inferiore alla minerale.

«Gli italiani stanno tornando all'acqua del rubinetto» sintetizza soddisfatto Lorenzo Tadini, presidente della Aqua. «Lo fanno per risparmiare, ma non solo. Cresce la percentuale di coloro che considerano l'acqua dell'acquedotto sicura, buona e controllata. Alcuni, inoltre, si stanno convincendo che l'imbottigliamento ha un costo ambientale elevato che sarebbe preferibile evitare».

Secondo dati forniti ancora dalla Aqua, le 454 bottiglie in Pet utilizzate in media ogni anno da una famiglia tipo di quattro persone produrrebbero 54 grammi di CO₂, che moltiplicati per i milioni consumati in totale fanno tonnellate di anidride carbonica, una montagna inquinata. A cui si aggiunge la CO₂ prodotta dal carburante bruciato dai camion per la distribuzione,

visto che solo il 18 per cento delle bottiglie viaggia in treno.

Dalla Mineracqua il presidente Ettore Fortuna contrattacca: «I sostenitori della potabile contro la minerale ingannano i consumatori. Vorrebbero far credere che i due tipi di acqua sono uguali, invece non è così, sono diversi per origine e provenienza. Soprattutto, mentre le potabili spesso sono inquinate, le minerali no».

A riprova il dirigente dell'associazione delle acque in bottiglia mostra i 48 decreti di deroga con cui da gennaio 2006 a oggi il ministero della Salute ha concesso agli acquedotti, con i motivi più diversi, il permesso di erogare acqua con quantità inquinanti, arsenico soprattutto, abbondantemente superiori ai tetti consentiti dalla legge.

Poi squaderna una ricerca recente sulle acque da bere in Italia pubblicata sulla *Rivista d'igiene* da cui risulta che le acque minerali sono prive di contaminanti antropici, mentre nel 77,44 dei campioni prelevati al rubinetto sono stati trovati inquinanti di natura chimica e microbiologica. «Attaccando le minerali e sostenendo la potabile, la Federu-

tility cerca di giustificare agli occhi dei cittadini il consistente aumento delle tariffe in atto, dell'ordine del 35 per cento in un anno, finalizzato all'investimento di oltre 60 miliardi di euro perappare i buchi degli acquedotti» insinua il presidente di Mineracqua.

Il direttore del settore idrico della Federutility, Renato Drusiani, non smentisce, anzi conferma: «Per migliorare la qualità dell'acqua e ridurre le perdite, oggi in media pari a un terzo del totale immesso nelle tubazioni, il sistema nazionale degli acquedotti ha previsto di investire 2 miliardi all'anno per 30 anni, di cui 880 milioni per nuove opere come i depuratori e il resto per la manutenzione straordinaria. Gli investimenti sono finanziati con i proventi delle tariffe».

L'acqua per gli amministratori comunali sta diventando un banco di prova e un veicolo d'immagine. Nei programmi elettorali molti aspiranti sindaci hanno promesso le fontane pubbliche, chioschi per la distribuzione gratuita di acqua refrigerata e gassata. E a votazioni effettuate, oltre 200 fontane (costo dai 20 ai 30 mila euro l'una) sono state installate, soprattutto al Nord, dal comune lodigiano di Merlino a Cremona e Novi Ligure, mentre solo a Brescia entro la fine dell'anno i chioschetti con l'acqua del sindaco saranno un centinaio.

Le fontanelle stanno diventando una moda così gradita ai cittadini che in fretta e furia le amministrazioni hanno dovuto approvare regolamenti per evitare gli abusi, disciplinare gli accessi ed evitare le resse. Mentre nelle scuole di alcune città (Firenze, Torino, Venezia) la spartana caraffa di potabile sta sostituendo la bottiglia di minerale.

E c'è chi intravede nelle mosse delle amministrazioni il preludio al lancio di acqua comunale in bottiglia, a prezzi naturalmente superiori a quelli attuali. ●